

Carmelo Strano, 2003

UN FRANCESCANO MESSAGGERO DI TERRE

Artista assolutamente sui generis, Paolo Barrile. Al punto che la parola artista non basta, o comunque è stretta perché, per quanto si allarghi il suo concetto alle tendenze più aperte dell'extraoggettualità, non contiene le tipologie operative che egli adotta né tanto meno la loro ampiezza.

Ma sono ben lontano dal sottrarre a Barrile, per eccesso di attenzione, il sostantivo artista. Tanti anni fa, da lui sollecitato a "definirlo", al di là della concettualità che gli veniva affibbiata, gli proposi "artista ambientalista-comportamentale". Vi si è riconosciuto, a giudicare dal fatto che da allora con questa sorta di etichetta presenta la sua biografia.

Fine anni Settanta e inizi Ottanta. Capisce bene Barrile che nella rivista *Natura Integrale*, che Pierre Restany ed io avevamo fondato, avrebbe trovato un suo domicilio naturale. La sua "follia" ecologica rivolta all'ambiente ad ampiezza planetaria era consanguinea all'ecologia della sensibilità individuale di cui si occupava quella testata, editorialmente modesta ma plurilingue e a diffusione mondiale. Da allora ho stabilito su di lui un osservatorio costante anche se qualche volta a distanza. Ciò perché fui subito catturato dalla strana combinazione tra il suo pensare e agire in grande e il suo cammino, naturale, nei sentieri della quotidianità comune. Credo che una delle sue doti principali sia proprio questa: una coscienza folliata che non si carica affatto di romanticismo e di atteggiamenti di élite, ma che piuttosto scende, con dignitosissima e spontanea umiltà, nella routine quotidiana della gente. Un amico, italiano o di qualsiasi altra parte del mondo, pur persona comune, che però collabora, ad esempio, a procurargli terra incontaminata, ai suoi occhi è un personaggio, perché "attore" protagonista della sua vicenda. Ed è una vicenda che è pensata e sentita non quale "aurea" della propria artisticità ma come azione degli uomini per gli uomini. Certo, ci sono uomini e uomini. Ci sono quelli che amano lo star bene fisico, psichico e ambientale e quelli che mettono il profitto davanti a tutto, con piena indifferenza sul problema ecologico. E sono proprio coloro che fanno affilare le armi di carta di Paolo Barrile, le sue velleità, il suo respiro utopico universale, le sue azioni concrete e semplici, per mezzi e modi, le quali tuttavia si caricano di un amplissimo e polivalente coefficiente simbolico. Questa semplicità di Barrile si coglie tra l'altro in talune sue performance, come quando nel 1982, accomoda un espositore nella centralissima piazza Cordusio, a Milano, per

vendere i suoi libri su "Messaggio Terra". Lui, artista di lunga esperienza, ben consapevole della sua personalità, ingegnere e mezzo architetto, autore di libri, appronta una baracchetta. Chiaro, se si vendono delle copie, si ottengono due effetti: qualche soldino di recupero (il che non guasta data la sua distanza dalle leggi imperiose del mercato), la diffusione del suo messaggio ma... anche la realizzazione di una performance. Quel gesto rientra nella filosofia del suo agire e del suo fare. Il suo impegno mentale e poetico contempla l'agire (l'idea, il progetto, lo studio della coerenza interna della performance) e anche il fare, l'azione pratica di qualunque natura essa sia. E può trattarsi anche di abbassarsi i pantaloni e depositare i propri residui organici, in pieno giorno, a ridosso del milanese Castello Sforzesco. Azione (fare) semplice, ancora una volta, e anche elementare. C'è, certo, provocazione, ma non solo questa. Essa non è fine a se stessa, nell'azione di Barrile si va anche oltre la "merde" di artista. Questo residuo organico non viene inscatolato, come ha fatto Piero Manzoni, novello demiurgo duchampiano. Esso va a fertilizzare la terra, dà il proprio contributo di sostanza "non inquinata" alla terra inquinata. E, come ha fatto poco dopo Barrile, si può organizzare anche una gita "ecologica" di gruppo: tutti a defecare.

Ancora la rilevata semplicità dell'artista mi piace sottolinearla a proposito della sua scrittura. Oltre alle varie pubblicazioni sul *Messaggio Terra*, o intorno ad esso, è interessante ricordare il romanzo-verità "L'ultima linea di Piero Manzoni". Sia in questo (1990) che in "Diario di un messaggero di Terre" (1992), entrambi con grande convinzione e piacere da me introdotti, Barrile si rivela scrittore superbamente "semplice": stile asciutto, essenziale. Alla fine degli anni '40 abbandonò talune importanti frequentazioni a Roma nel campo del cinema, nel quale tuttavia produsse alcune cose. Fece ciò per buttarsi nell'arte. Ma probabilmente il regista cinematografico che non divenne agisce in questi volumi come "semplice" e molto brillante e vigile organizzatore di fatti che sono i diretti protagonisti della trama. Nella narrativa italiana non ci sono esempi. Ci voleva un performer dell'agire e del fare per creare un'esperienza di asciuttezza analoga a talune espressioni nordamericane contemporanee (Erskine Caldwell o

Carmelo Strano, 2003

A FRANCISCAN EARTH MESSENGER

Paolo Barrile is an artist absolutely sui generis, to the point where the word 'artist' will not suffice or is too narrowly defined, because however much the concept of the term is extended to include the most open tendencies of extra-objectuality, it does not contain the operative typologies which he adopts, nor their extent.

But I am far from denying Barrile, for the excess of attention, the title of 'artist'. Many years ago, when he asked me to "define him", other than by the conceptuality that had been attributed to him, I proposed "environmental-behavioural artist". He recognised that much in himself to judge from the fact that from that time he has introduced his biography with this sort of label.

*It was the end of the seventies, the beginning of the eighties. Barrile understood well that in the magazine *Natura Integrale*, which Pierre Restany and I had founded, he would find his natural home. His ecological "madness" for the environment at a planetary level found common blood in the ecology of individual sensitivity that the magazine concerned itself with, being modest in the editorial sense but published worldwide in many languages. From that time on I started constantly to observe him, even though sometimes it was from a distance. This was because I was immediately captivated by the strange combination of his thinking and taking action and his – natural – journey along the byways of normal everyday life. I believe that one of his main accomplishments is just this: a conscious madness which is not charged with romanticism or the affectations of the elite but rather which grounds itself, with most dignified and spontaneous humility, among people's daily routines. A friend, whether Italian or from any other country of the world, may still be an ordinary person; but if he or she collaborates, for example, in procuring uncontaminated earth for him, then that individual is in his eyes more than just a person, because he is an "actor", or protagonist, in his adventure. And this is an adventure that is thought of being or felt not to be "gilded" by virtue of its own artistic nature but as an action by human beings for human beings. Of course, there are humans and humans. There are those that love physical, mental and environmental well-being, and there are those who put profit before everything, totally indifferent to the ecological question. And it is actually they who sharpen up these weapons of paper of Paolo Barrile: his velleity, his*

universal utopian breath of life, his concrete and simple actions, by various ways and means, and which are all the same charged with a vast and multivalent symbolic coefficient. This simplicity of Barrile can be understood along with other matters in any of his performances, such as when in 1982 he became an exhibitor in Milan's very central square of Piazza Cordusio to sell his books on "Message Earth". He, an artist of considerable experience, well aware of his own personality, engineer and half architect, author of books, set up a booth. Clearly, if he were to sell any it would produce two effects: a bit of money to pay expenses (which wouldn't compromise him given his distance from the imperious rules of the market) and the spreading of his message – but also the playing out of a performance. This gesture enters into the philosophy of his performing and doing. His mental and poetic duty contemplates the performance (the idea, the planning and the study of the internal coherence of it) and also the doing, the practical action of whatsoever nature it be. And he can also drop his trousers and deposit his own organic residue, in the full light of day, down by Milan's Sforzesco Castle: a simple, and also elementary, action (doing) yet again. It is certainly provocation, but not only. It is not an end in itself, Barrile's action goes further than the artist's 'crap'. This organic residue does not get tinned, as that of Piero Manzoni, new Duchampian demiurge, was. No, his goes to fertilise the earth, to make its own contribution as a "non-polluting" substance to the polluted planet. And as Barrile did shortly after, one may organise a group "ecological" outing with everyone defecating.

I want to underline yet again the plain simplicity of this artist with reference to his writing. Apart from various publications on "Message Earth", or about it, we recall the faction-novel "The Last Line of Piero Manzoni". Both in this book from 1990 and in "Diary of an Earth Messenger" from 1992, both introduced by me with great conviction and pleasure, Barrile shows himself to be a superbly 'simple' writer, with a cutting and essential style. At the end of the 1940s he abandoned his various important visits to Rome in the field of cinema, in which he had nevertheless produced several works. He did so to throw himself into art. But it is probable that the cinematographic director in him, yet that never actually became one, acted in these volumes as a simple and most brilliant and vigilant organiser of the facts that are

Jack London che insisteva sul “fatto, l’irrefutabile fatto”). Quanti sermoni, quanta convinta retorica avrebbe potuto scrivere sull’emergenza ambientale! Niente di questo. Solo messaggi laconici sul fatto performativo e sul suo valore etico. Ancora, in tempi recenti, chiarita a se stesso fino in fondo la sua posizione, fissa l’idea (1990) di Arte Amplificata (sesta fase di un cammino di oltre quarant’anni di Messaggio Terra). Egli intende riferirsi alla sua lunga prassi di coinvolgere artisti di ogni parte del mondo e in gran numero. Si sa, nel tempo gli artisti hanno usato tanti mezzi per esprimersi. E con la “nuova” arte amplificata? Bastano poche, semplici parole per spiegarlo: “I media del ‘nuovo’ artista sono gli altri artisti”. Questa inesorabile, ma naturale aderenza alle cose, si fa quasi terribile con l’operazione, di quest’anno, intitolata “Cosa lasceremo?”. Ecco l’osso dell’osso. Con la collaborazione di Adriano Pasquali, Barrile chiede agli artisti una fotografia di una radiografia o Tac relative a una parte del loro corpo. Cosa lasceremo? “Non intendiamo quanto di artistico hai prodotto...ci riferiamo a ciò che di tuo andrà ad ingrassare il terreno. Perché la terra deve essere ingrassata e rinnovata. E quale humus è migliore del cervello di un artista?”

Questo terreno performativo-extraoggettuale non è totale o esclusivo. E’diventato l’ambito centrale per quattro decenni durante i quali Barrile non ha mai smesso del tutto di produrre dipinti. Questa operatività “normale” diventa anch’essa sui generis. A parte gli avvii, tra gli anni ’40 e i ’50, basati su un paesaggismo di densa liricità quasi alla Braque, Barrile non ha mai cessato di produrre dipinti con il leit motiv di un intenso e acceso informale materico di particolare forza espressiva. Ma anche in questo ambito l’artista si discosta dalle iconografie consolidate. Lo fa con le “architetture” lungo i ’70 (una matericità che quasi disegna i reperti topografici di antiche città) o con le “Superfici graffite”, spesso polimaterici su tavola con effetti molto raffinati di scrittura illeggibile. Ma poi Messaggio Terra ha determinato anche oggetti da appendere, dipinti monocromi recanti lettrismi allusivi ad aree geografiche integre (paleosuoli, ecc.) e spesso accompagnati da un sacchettino di iuta pendente con dentro terra incontaminata.

Ma in anni recenti Barrile ha sentito fortemente il richiamo del dipinto. Con giovanile freschezza ed energia vi ha riversato, con la sua caratteriale asciuttezza, i modi della poetica graffitista. Egli ha interiorizzato il segno per solito lasciato

con spray sulle superfici degli edifici e sui corridoi delle metropolitane: ne ha fatto occasione quasi di “automatismo psichico puro” energetico e dalle tinte forti. Il “quasi” è d’obbligo, perché, a dispetto del gesto miocinetico, cogli una composizione complessa fatta di sottili equilibri tra segno-parola e forme libere. Ma ciò che mi ha maggiormente colpito, della ritrovata giovinezza di Barrile, sempre in quest’ambito della scrittura, è il riporto sulla tela, variamente ingrandito, di scrittura autografa di letterati, scienziati ecc. Con estremo controllo, Barrile non vi aggiunge nulla di suo, se non il fondo della tela (opportunamente monocromo) e l’impaginazione.

Ecco un grande esempio di artista impegnato, con tanto accanimento da identificare, come accadeva con i decadentisti ma diversamente da loro, arte e vita.

Barrile è di quegli artisti la cui opera risulta importante e necessaria non solo per l’arte ma anche per la società. La sua è una lezione di utopia possibile, perché anche di essa egli tira fuori l’osso, gli aspetti di elementare semplicità. Dall’utopia delle grandi parole e dell’impossibile egli ci ha fatto slittare all’utopia legata all’emergenza. Artista francescano, si è spogliato del mantello dell’aulicità, e si è fatto messaggero di terre, senza prediche, ma facendo parlare la terra che denuncia direttamente il proprio inquinamento, e alimentando, nel nostro tempo di efficientismo e di utilitarismo, i sogni dell’uomo.

the direct creators of a plot. There are no such examples in Italian narrative. It needed a performer of action and doing to create an experience of terseness analogous to several contemporaneous North American expressions of it (Erskine Caldwell or Jack London, who insisted on “fact, irrefutable fact”).

How many sermons, how much rhetorical conviction he could have written on the environmental emergency! Yet he did none of this: only laconic messages on the performative act and its ethical value. Again, in recent times, having clarified his position in depth for himself, he established the idea in 1990 of Amplified Art (the sixth phase of a journey of over forty years of Message Earth). He intended to fall back on his long-established practice of involving artists from every part of the world in great number. As we all know, over the years artists have used many methods to express themselves. And with the “new” Amplified Art? Few were needed, as he explained simply: “The media of the ‘new’ artist is other artists”. This inexorable but natural adherence to things is made almost terrible with the operation of 2003 entitled “What will we leave behind?” Here is the very bone of the bone. Along with Adriano Pasquali, Barrile has asked other artists for a photograph of an X-ray or a CT scan of part of their body. What will we leave behind? “We don’t mean something artistic that you have produced ... we are referring to that part of you destined to enrich the earth. For the earth needs to be enriched and renewed. And what humus is better than the brain of an artist?”

This performative and extra-objectual territory is neither total nor exclusive. It has become the central ambit for four decades during which Barrile has not once stopped producing paintings. This ‘normal’ operativity has also become sui generis. Apart from at the start, in the 1940s and 1950s, when it was based on a landscapism of dense lyricism almost in the style of Braque, Barrile has never once ceased to produce paintings with the leitmotiv of an intense and inflamed informal materic of unusual expressive force. Yet even in this field the artist has moved away from consolidated iconography. He does it with the ‘architectures’ of the seventies (a matericity which practically governed the topographical features of ancient cities) or with his “scratched surfaces”, often multi-materics on a panel with very refined illegible writing effects.

Moreover, Message Earth itself has produced objects to be hung up, monochrome paintings containing lettrisms alluding to unimpaired geographical areas (paleosols etc.) and often accompanied by a small packet of hanging jute with uncontaminated earth inside.

But in recent years Barrile has heard the cry of painting strongly. With youthful freshness and energy, he has chosen the methods of the poetic graffitist with his characteristic terseness, for it. He has interiorised the mark usually left by a spray on the walls of buildings and underground passageways: he has taken the opportunity almost of energetic “pure psychic automatism” and of strong hues. But note the “almost” is obligatory here because, despite the miocinetic gesture, he creates a complex composition made of thin equilibria of word-signs and free forms. But what has struck me most about the re-found youthfulness of Barrile, again in this field of writing, is the transferral to canvas in various degrees of enlargement, of the autographic signature of the literati, scientists and so on. With the utmost degree of control, Barrile adds nothing of his own, other than the background of the canvas (opportunely monochrome) and the pagination.

This is a great example of an artist occupied, with such assiduousness with the identification of art and life, as happened with the decadentists, yet he is different from them.

Barrile is one of those artists whose work is important and necessary not just for the world of art but also for society. His lesson is one of a possible utopia, because even from this he extracts the essence, the aspects of elemental simplicity. From the utopia of grand words and the impossible he has led us along to the utopia linked to emergency. A Franciscan artist, he has stripped himself of the mantel of aulicity, and he has made himself the messenger of earths, without sermonising, but rather allowing the Earth to speak in order to denounce its pollution directly to us, and thus giving succour, in this our age of efficiency and utilitarianism, to the dreams of us all.